

Inchiesta a Genova su case vendute per completare ospedale

Dalla nostra redazione
GENOVA — Trecento immobili, tra case e negozi, «venduti» nell'arco di cinque anni, tra il 1975 e il 30 giugno del 1980: questa la vicenda al centro di un'inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Genova e trasmessa in questi giorni all'ufficio istruttoria del Tribunale, con quattordici persone indiziate di reato per truffa e interesse privato in atti d'ufficio. Gli appartamenti e i negozi che, secondo l'accusa, sarebbero stati ceduti a prezzi di eccessivo favore, facevano parte del patrimonio immobiliare dell'ospedale San Martino, il più grande della Liguria; il ricavato, che venne utilizzato per il completamento del reparto modello «Monoblocco», si aggirò sui 5 miliardi di lire, ma avrebbe potuto essere ben superiore. Di qui l'ipotesi della truffa: l'interesse privato in atti d'ufficio sarebbe rappresentato dai criteri troppo «clientelari» adottati nella scelta delle persone cui venne proposto l'affare. E in proposito, negli ambienti del bene informato, non si manca di sottolineare come la grande «vendita» sia iniziata quando presidente del consiglio di amministrazione di San Martino era il socialdemocratico Francesco Imperato, il cui nome figura nelle liste di Licio Gelli. Oltre Francesco Imperato, le comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto i seguenti: il presidente dell'ospedale Mario Calderisi e Mario Ghiorzi (tutti consiglieri di amministrazione in carica fra il 1975 e il 30 giugno 1980, data di entrata in vigore della riforma sanitaria e del passaggio degli ospedali alle competenze dei Comuni e delle USL. Nell'elenco anche i nomi di due assessori comunali dell'attuale giunta comunale genovese, Bruno Privilizzi e Mario Calbi, coinvolti nell'inchiesta esclusivamente in quanto consiglieri d'amministrazione di San Martino per qualche mese nel 1975.



NORFOLK — Un cane bastardo di tre anni, di nome «Nas», è stato condannato «alla distruzione» dal giudice distrettuale Joseph Jordan, perché «disturbatore della quiete pubblica» con le sue lunghe abbaie in assenza del padrone, il poliziotto Thomas Atkinson. L'avvocato di Atkinson ha presentato immediatamente un appello avverso alla sentenza del giudice Jordan.

Coniugi rapiti in Sardegna. I banditi rilasciano la donna

NUORO — Rina Mulas, moglie del dottor Salvatore Buffoni, medico condotto di Bitti, rapita dieci giorni fa con il marito nella villa di «Cata Liberto», sulla costa nord orientale della Sardegna, è stata liberata l'altra notte al bivio della strada che collega Lula a Nuoro, ad una trentina di chilometri dal capoluogo. La donna dopo la liberazione è stata visitata da un medico che le ha ordinato assoluto riposo. Mentre veniva condotta nella sua abitazione Rina Mulas ha riferito che al momento del rapimento lei ed il marito sono stati aggrediti da due uomini armati e che nella colluttazione che ne è seguita sia lei che il marito hanno riportato contusioni ed escoriazioni. L'uomo è ancora nelle mani dei banditi. Rina Mulas, che indossava lo stesso vestito che aveva il giorno del rapimento, è stata trovata da un automobilista. La donna e suo marito, Salvatore Buffoni, cugino del primo presidente della Corte d'Appello di Cagliari, sono stati rapiti la notte del 2 agosto scorso da tre uomini armati di pistola e mascherati nella loro villa sulla costa, dove da alcuni giorni si erano trasferiti per trascorrere le vacanze. Per una settimana i fuorilegge non hanno stabilito alcun contatto con i figli degli ostaggi, ma la liberazione della donna lascia credere che la trattativa sia stata condotta direttamente con i due rapiti e che Rina Mulas abbia ricevuto dai banditi l'incarico di «definire» i dettagli per il pagamento del riscatto per il rilascio del coniugato. Mentre la donna veniva rilasciata i carabinieri erano mobilitati per un «sequestre» risultato poi un espediente dei banditi per poter agire con tranquillità.

Colpito da infarto si costituisce

CATANZARO — Si è costituito la scorsa notte, a Messina, Domenico Piroccoli, di 60 anni, di Gioia Tauro, latitante dal dicembre dello scorso anno e ritenuto elemento di primo piano del «clan mafioso» che faceva capo al fratello, «don» Peppino Piroccoli, latitante da molti anni. Domenico Piroccoli si è presentato, la scorsa notte, all'ospedale «Piemonte» di Messina chiedendo di essere ricevuto. I medici, dopo averlo visitato, gli hanno diagnosticato un infarto al miocardio. Piroccoli è considerato da polizia e carabinieri il capo indiscusso della «ndrangheta calabrese». Il nome di Domenico Piroccoli (che era già ricercato per omicidio) compare nell'elenco delle «RAS» persone denunciate, il 6 maggio scorso, dal giudice istruttore del tribunale di Palmi, dott. Carlo Greco, per associazione a delinquere di tipo mafioso.

Dirigente dc ucciso a Enna

ENNA — Un esponente politico della Dc di Enna, il dott. Giovanni Mungiovinio, presidente dell'Unità sanitaria locale ennese, è stato ucciso in un agguato di tipo stampo mafioso. L'omicidio è avvenuto a 13 chilometri circa dal capoluogo. Gli assassini si sono affiancati con un'altra auto alla «127» guidata da Mungiovinio, che era solo sull'auto, e gli hanno esplosi diversi colpi di fucile caricate a lupara. Gravemente ferito l'esponente politico democristiano si è abbattuto sul volante e gli assassini, freddi, l'hanno finito scaricando a bruciapelo colpi di pistola. Dopo il delitto i killer sono fuggiti e poco lontano hanno abbandonato l'auto della quale si erano serviti dandola alle fiamme. Benché gli inquirenti abbiano trovato la macchina semidistrutta, hanno potuto accertare che la targa è di Catania.

Arrestato ex assessore socialista

FIRENZE — È finito in carcere con l'accusa di concussione aggravata l'ex assessore socialista al patrimonio del comune di Firenze, Roberto Falugi. Secondo l'accusa Falugi potrebbe essere colui che ha custodito parte della «bustarella» da mezzo miliardo che la nobilitata Maria Luisa Barberani di Montauto e la famiglia Frassineto furono costretti a sborsare nel momento in cui l'amministrazione comunale decise l'esproprio di Villa Favard. Nel 1981 il comune di Firenze aveva avviato le procedure di esproprio, bloccando ogni possibilità di vendita ai privati. La proprietà accettò di trattare la cessione e l'amministrazione comunale offrì un incremento del 50 per cento sul prezzo di esproprio. Fu proprio il gruppo comunista di Palazzo Vecchio a sollecitare l'intervento della magistratura in questa vicenda.

Il libanese era un infiltrato? Sulle indagini per Chinnici l'ombra di una serie di sconcertanti errori

Dalla nostra redazione
PALERMO — Voci, soffiati, polveroni, false piste, rivelazioni. Si fa strada un dubbio atroce. Che l'impenetrabilità dell'inchiesta Chinnici, sfociata nell'emissione degli ordini di cattura contro il Greco, nasconda una serie di sconcertanti e tragiche «gaffes» compiute da alcuni apparati che indagano sulla mafia, gli stessi che avrebbero dovuto, nel contempo, proteggere il consigliere istruttore massacrato tredici giorni fa dall'autobomba telecomandata. Ne hanno parlato ieri, in un clima di polemica e di imbarazzo, a Villa Whitaker — sede dell'alto commissariato — Emanuele De Francesco, il capo della Procura di Palermo Vincenzo Falco e il titolare dell'indagine, il procuratore di Caltanissetta, Sebastiano Patané.

Chebel Gassna sarebbe stato impiegato da un corpo investigativo come agente provocatore all'interno dell'organizzazione mafiosa - Ma se era rigidamente controllato, come poté tranquillamente andare e venire da Palermo nei giorni dell'attentato al giudice?

mutati i dispositivi attorno a Chinnici, non sia derivata dalle «informazioni» dell'infiltrato. Venerdì è la strage. E tra la collera e il dolore, la polemica per lo smacco subito viene subito attizzata da opinioni contrastanti tra inquirenti, alto commissariato, investigatori, circa gli sviluppi da dare alla vicenda. L'alternativa era: «bruciare» o no il libanese e i due ragazzi e su una simile ipotesi, ma il nostro Sole con i suoi raggi non aveva funzionato abbastanza. Al tribunale, ieri, c'era poca gente. Tra chi non è andato ancora in carcere, tanta amarezza. Un magistrato esclama: «Svolta, svolta... La vera svolta, non solo di questa inchiesta, ma della attenzione dello Stato nei confronti del problema-mafia sarebbe acciuffarli i Greco, Chinnici in carcere. Sconfissero. Altro che spiccare ordini di cattura platonici contro questi «latitanti d'oro»! Provvedimenti che funzionano, in questa situazione, per diventare una medaglia onorifica che un clan mafioso, cui occorreva manifestare una affermazione di potenza, può oggi appuntarsi sul petto.



Una drammatica immagine del luogo dell'esplosione che ha causato la morte del giudice Chinnici e della sua scorta

Dal generale delle voci, una di buona memoria che informò in anticipo la polizia o altri organismi, con dettagli, che la mafia stava per allestire una vettura carica di tritolo per un grosso attentato, sarebbe proprio quel misterioso cittadino libanese, che è stato arrestato nei giorni scorsi assieme a due palermitani per «concorso» nella stessa strage. Ora, questi ha un nome, ed anche uno stranissimo passato. Si chiama Sou Chebel Gassna, ha 37 anni. Da un anno a questa parte, a quanto pare, è inseguito da ordini di cattura emessi dalla magistratura di Milano e da quella di Trieste per svariati traffici criminali. Tra essi, anche un racket d'auto rubate. Ma a Palermo, quando l'hanno acciuffato, in un'auto dell'hotel La Zagarella,

sembrava un tranquillo uomo d'affari. Indisturbato, dal vevo un passaporto svizzero falso. Aveva appena finito di far colazione con una amica greca, l'affascinante ex entraineuse Sofia Lagu, 31 anni, vecchi precedenti per droga, ora rinchiusa nel carcere dei Cavallotti di Termini Imerese, sotto l'accusa di favoreggiamento. Ma, come mai Chebel, ora implicato nella strage, era tornato a Palermo il 30 luglio poco prima dell'arresto. E a Palermo avrebbe avuto un incarico preciso: prendere contatti con ambienti del capoluogo dediti al traffico della droga. Precedenzialmente, per quello che, in effetti, a quanto pare in ori-

gine è — un trafficante addegnato alle forniture di morfina base e di armi nei ambienti falangisti libanesi — e incastrato, infine, la mafia palermitana sulla pista mediterranea — da tempo intuita — dell'importazione di droga e di altri strumenti di morte. È un giallo romanzato, o è tutto vero, quel che trapela? Le «fonti» più indiscrete non sono avari di particolari. Proprio per svolgere questo «incarico» Chebel avrebbe incontrato a Palermo Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito. Essi svolgono funzioni di «rappresentanti» in commercio del genere, per conto del clan mafioso dei Greco di Ciaculli. Si fidano di Chebel. E con lui si confidano. E prendono anche una trattativa per un'urgente fornitura d'armi e di bombe. Ed è a questo punto, il 10 luglio, che Chebel «addetti ai lavori» risponde a qualche verità. Gli interrogatori più pesanti riguardano il fatto che, tuttavia, nonostante le informazioni ricevute, l'altissimo non abbia funzionato abbastanza. Al tribunale, ieri, c'era poca gente. Tra chi non è andato ancora in carcere, tanta amarezza. Un magistrato esclama: «Svolta, svolta... La vera svolta, non solo di questa inchiesta, ma della attenzione dello Stato nei confronti del problema-mafia sarebbe acciuffarli i Greco, Chinnici in carcere. Sconfissero. Altro che spiccare ordini di cattura platonici contro questi «latitanti d'oro»! Provvedimenti che funzionano, in questa situazione, per diventare una medaglia onorifica che un clan mafioso, cui occorreva manifestare una affermazione di potenza, può oggi appuntarsi sul petto.

Un satellite-telescopio ci avvisa: forse nascerà un nuovo sistema solare

L'IRAS», lanciato in direzione della costellazione della Lira, ha scoperto «qualcosa» attorno alla stella Vega - Cautela degli astronomi

Il satellite «IRAS», lanciato lo scorso gennaio in direzione della costellazione della Lira ha scoperto, attraverso il suo telescopio a raggi infrarossi, una miriade di «particelle» intorno alla stella Vega, la più luminosa della costellazione, distante dalla Terra circa 26 anni luce, ovvero 156 trilioni di miglia. A quale è la loro consistenza? Cosa dobbiamo pensare allora di queste misteriose «particelle» distanti circa sette miliardi di miglia da Vega, grosso modo la stessa distanza dal Sole del nostro pianeta più estremo? Sono davvero embrioni di sistema solare? L'astrofisico Roberto Viotti, da noi interpellato, invita a temperare gli entusiasmi: «Il satellite «IRAS» non è in grado di vedere il sistema planetario esterno al nostro sistema solare, dato il suo basso potere risolutivo. Ciò che ha visto è un eccesso di radiazione nel lontano infrarosso, superiore a quello che, in base alle conoscenze attuali, ci si aspetta che debba emettere la stella Vega. Questo eccesso di infrarosso può essere spiegato con la emissione di una grande quantità di polvere dispersa intorno alla stella, presumibilmente a forma di disco: proprio come appariva il Sole diversi miliardi di anni fa, al momento della formazione dei pianeti. Un'altra possibilità è che l'infrarosso osservato provenga da una stella vicina in formazione e che è ancora circondata dal suo «bozzolo» di polvere. Ad ogni modo, se Vega fosse immersa veramente in una nube di polvere, dovremmo aspettarci delle anomalie nelle osservazioni fatte finora. Anomalie che finora non sono state messe in luce». Insomma, cautela prima di tirare conclusioni avventate e gridare alla grande scoperta.

Nessun cenno alla ragazza scomparsa

Il Papa non nomina Emanuela durante l'udienza di piazza S. Pietro



Emanuela Orlandi

CITTÀ DEL VATICANO — Nessun cenno, neppure indiretto, al caso di Emanuela Orlandi, la ragazza cittadina del Vaticano scomparsa da casa dal 22 giugno scorso, è stato fatto ieri dal Papa nell'udienza generale in piazza San Pietro, presenti circa 40 mila persone. Il Pontefice è giunto in elicottero alle 10 da Castelgandolfo e a 8 interrotto con fedeli e pellegrini di vari paesi per un'ora e tre quarti, rivolgendogli esortazioni religiose e saluti ai diversi gruppi in varie lingue, comprese quella giapponese, la ceca e la polacca, ma senza riferimenti alle situazioni nei rispettivi paesi. Accennato dalla folla in particolare da gruppi di giovani, il Papa ha lasciato la piazza dieci minuti prima delle 12 per far ritorno, sempre in elicottero, nella sua residenza estiva di Castelgandolfo, sui colli Albani. L'ultimo pubblico richiamo del Papa alla vicenda di Emanuela fu fatto il 27 luglio scorso, quando al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro si limitò ad invitare i fedeli a pregare con lui per la ragazza rapita del Vaticano, Emanuela Orlandi ed intonò egli stesso una «Ave Maria». Prima di questo, nello stesso mese di luglio, il Pontefice aveva rivolto altri sei appelli per la ragazza, uno dei quali contenuto in un messaggio scritto, distribuito ai giornalisti dalle fonti vaticane.

La stagione venatoria s'apre il 18 agosto in quasi tutte le regioni

Via alle doppiette (e alle polemiche)

Nostro servizio
Fra pochi giorni, giovedì 18 agosto, partono le prime avanguardie di cacciatori e, come ogni anno, subito esplodono le polemiche. Le novità nei calendari venatori regionali non sono molte. In Sardegna, ad esempio, la caccia è già stata aperta il 7 agosto e proseguirà per altre due domeniche, ma solo fino alle due pomeridiane. Poi, da settembre al 16 ottobre si potrà sparare alla lepre, alle pernice e al fagiano. In Sicilia l'apertura è posticipata al 28 agosto per tre giorni e settimana. Nel mirino saranno le tortore, i merli, le quaglie, le lepri e i conigli selvatici. In Piemonte tutto è rinviato al 18 settembre. Infine nelle isole di Ischia, Procida e Capri doppiette proibite fino al 1° ottobre. Le altre regioni si atterranno quasi tutte alla data del 18 agosto, anche se in qualche caso le amministrazioni locali hanno saggiamente deciso di lasciare libertà di fuoco solo per mezza giornata; poi tutti a casa, rinviati a settembre. I calendari regionali sono articolati in modi diversi e complessi, quasi ovunque vengono consentite da due a tre uscite in un arco di tempo che varia, a seconda della zona, da un minimo di dieci a un massimo di trenta giorni. Generalmente durante questa prima apertura (che dovrebbe interessare 300 mila cacciatori) si potrà sparare soltanto alla selvaggina migratoria e da appuntamenti festivi: cacciare cani e nient'altro che vagante. Solo il 18 settembre la Grande Armata, forte di un milione e mezzo di uomini, avrà via libera per far fuoco contro la selvaggina stanziale, almeno per quanto ri-

guarda alcune specie. Le altre potranno dormire sonni tranquilli fino a ottobre e novembre. Ad essere veramente in pericolo, per ora, sono soprattutto le tortore e gli acquilotti. «Ma c'è una grossa novità — spiega l'ing. Mario Bagnoncelli, vice presidente nazionale dell'UNAVI (l'Unione delle associazioni venatorie) — che riguarda la definizione, tra 4 milioni di agricoltori e 1 milione e 400 mila cacciatori aderenti all'UNAVI. Inoltre abbiamo costituito un gruppo misto di lavoro, fra i rappresentanti delle Regioni e quelli delle Associazioni venatorie, per il coordinamento di una politica globale sul territorio». Che cosa significa? «Significa che in un futuro prossimo saremo in grado di modificare i tradizionali rapporti esistenti fra il cacciatore e il suo habitat. In altre parole dovremo trovare dei punti di intesa con gli agricoltori per interessarsi, finalmente, alla produzione e alla gestione del patrimonio faunistico come integrazione del reddito agricolo. Dal canto loro gli agricoltori dovranno impegnarsi a regolamentare l'uso dei fitofarmaci, rinunciare o almeno ridurre la bruciatura delle stoppie, contribuire alla difesa dell'ambiente. Con le Regioni, invece, prepareremo insieme una serie di modifiche alla legge nazionale 968. E il caso di dire che la caccia si sta adeguando a quanto già avviene in altri paesi europei». «Peccato che i buoni propositi dei cacciatori — replica polemicamente Arturo Osio, segretario generale di WWF — si

proiettino sempre in un indefinito periodo prossimo venturo. Ma davvero la caccia si sta adeguando a quanto già avviene negli altri Paesi? Allora dovrebbero spiegarci perché le associazioni venatorie regionali sono sempre impegnate a contestare l'applicazione delle normative europee. L'uccellazione, ad esempio, è vietata sia da queste direttive che dalla convenzione di Berna. Ciononostante in Lombardia è stata autorizzata la cattura con la rete di 114 mila uccellini. «Non è tutto. In Trentino abbiamo dovuto ricorrere al consiglio di Stato perché venissero depennate dall'elenco delle selvaggina cacciabile tutte le specie protette dalla normativa CEE: la faina, la martora, il tasso, il fringuello. Altrettanto abbiamo dovuto fare nel Friuli. In provincia di Venezia c'è il rischio che, pur di accontentare 7 milioni di cacciatori in laguna, si finisca per abbattere anche gli aironi. Tuttavia l'UNAVI si è dichiarata pronta a stendere, entro il prossimo autunno, i protocolli comuni con gli agricoltori e le Regioni. Dovrebbe scaturirne un convegno nazionale, previsto per la fine dell'anno, con lo scopo di portare al governo e al Parlamento le richieste di modifica dell'attuale legge nazionale sulla caccia. «Non lo metto in dubbio — risponde Osio — ma intanto l'unica cosa che i cacciatori sono pronti a «stendere» è rappresentata dalle specie protette. Sparano a tutto quello che si muove. La Cassazione ha confermato più volte che l'uccisione di una specie protetta costi-

tuisce un furto nei confronti dello Stato e come tale va punito. Le associazioni venatorie dovrebbero essere le prime a chiedere l'inspimento delle ridicole sanzioni previste per i reati di caccia, e invece evitano tutte le illegalità. Questa apertura d'agosto è fatta solo per ammannare la tortora, ma è un disastro perché verrà colpita anche la fauna non ancora sviluppata. Purtroppo molti cacciatori agiscono spesso come dei braccatori. Naturalmente l'accusa viene respinta con sdegno. Intanto si prenda nota: scrive la rivista *Diana* in un editoriale — «che nel nuovo Parlamento siedono più di 130 deputati e senatori sicuramente amici del mondo della caccia. Siamo il terzo partito in ordine di grandezza, l'unica forza che può contribuire in maniera determinante a consentire un futuro alle nostre campagne, ai nostri boschi, ai nostri laghi, alle nostre riserve paludose e a tutta quella fauna che in essi ancora vive». Sarà anche vero, soprattutto se si pensa all'opera spesso preziosa svolta dai cacciatori contro gli incendi che minacciano di incenerire la penisola. Ma il cronista è un animale cittadino e confessa il proprio debole per le tortore, tornate da qualche anno in città. Si appollaiano sulle antenne TV e sui pochi alberi sopravvissuti da dove lanciano il loro richiamo d'amore. Rappresentano una specie cacciabile, è vero, ma qualcuno dovrebbe dirglielo che il 18 agosto è un gran brutto giorno per loro.

Flavio Michellini

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18 29
Berlino	18 30
Trieste	20 27
Venezia	17 29
Milano	18 30
Torino	18 30
Cuneo	17 25
Genova	23 27
Bologna	19 31
Firenze	19 34
Napoli	17 30
Ancona	18 27
Perugia	20 29
Pescara	18 30
L'Aquila	18 30
Roma U.	18 31
Roma F.	19 30
Campob.	18 28
Sestri	17 27
Neapoli	19 31
Potenza	16 27
S.M. Leuca	20 28
Reggio C.	22 30
Messina	23 30
Palermo	26 29
Catania	20 32
Alghero	22 30
Cagliari	24 33

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sul bacino centrale del Mediterraneo e sull'Italia è in leggera diminuzione mentre alle quote superiori persiste una moderata circolazione di aria umida ed instabile. TEMPO IN ITALIA: Sono in gradimento le previsioni, sul fronte figura, una fascia termica contrastata e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. A tratti sono possibili addensamenti nuvolosi specie in prossimità del rilievo alpino della fascia appenninica; non è da escludere la possibilità di qualche fenomeno temporale. Sulle rimanenti regioni della penisola il tempo rimane generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura invariata al nord e sulla fascia tirrenica, in aumento alle fasce adriatiche e sulle regioni meridionali.